

Fondi pensione negoziali: un'opportunità da cogliere

Guida ai diritti e alle prestazioni del risparmio previdenziale complementare



il Patronato della CGIL

Fondi pensione negoziali: un'opportunità da cogliere

Guida ai diritti e alle prestazioni
del risparmio previdenziale complementare

Patronato Inca
Via G.Paisiello, 43 – 00198 Roma
Tel. 06/855631
Fax 06/85563224

Progetto grafico Antonella Lupi
Immagine di copertina: Mosaico Studio

Guida aggiornata al 19 febbraio 2015

ISBN 978-88-940884-0-3

Presentazione

Dopo oltre venti anni dal varo della prima legge completa sulla previdenza complementare, risalente al 1993, che regola la costituzione e il funzionamento dei Fondi integrativi, lo sviluppo del settore lascia ancora molto a desiderare. L'intento del legislatore all'epoca era chiaro: generalizzare il secondo pilastro previdenziale, dando preferenza ai fondi negoziali anziché ai fondi aperti e utilizzare la leva fiscale come strumento incentivante. La necessità di imprimere uno sviluppo rapido ai Fondi pensione complementari appariva chiara ed urgente dopo che le riforme previdenziali degli anni «novanta» avevano introdotto per le nuove pensioni il calcolo con il sistema contributivo che avrebbe abbassato notevolmente il tasso di sostituzione, dato dal rapporto tra stipendio e pensione soprattutto per le generazioni più recenti.

Inoltre, il lavoro dei giovani che, proprio a partire dalla metà degli anni novanta, veniva utilizzato dalle imprese ricorrendo a contratti flessibili, trasformati, anche a causa della crisi economica, in contratti sempre più precari, da cui diventa sempre più difficile uscire, richiedevano che il risparmio destinato alla previdenza complementare diventasse un'abitudine consolidata per tutti, ma in particolare per i giovani e per coloro la cui pensione sarà calcolata solo con il metodo contributivo. Sicuramente un certo movimento si è avvertito in questi venti anni; sono nati i fondi di origine negoziale e quelli aperti, forse anche in numero eccessivo per poter contare su dimensioni tali da poter reggere nel tempo.

Purtroppo il problema del «nanismo» che affligge il nostro paese tutti i settori economici e produttivi non ha risparmiato la previdenza complementare. La spinta all'adesione, dopo una prima fiammata, è andata stabilizzandosi su livelli non certo di massa, nonostante le ottime performance economiche in termini di rendimenti che i Fondi integrativi possono vantare negli anni. A queste difficoltà intrinseche del settore si sono aggiunti comportamenti ondivaghi e contraddittori da parte dell'attuale Governo. Gli ultimi provvedimenti contenuti nella legge di stabilità approvata a fine 2014, che prevedono la possibilità per il lavoratore di optare per l'erogazione del trattamento di fine rapporto direttamente in busta paga, vanno in una direzione opposta a quella di favorire il risparmio finalizzato all'accumulazione di un capitale che poi si trasformi in una pensione integrativa utile per sostenere il reddito delle persone in età avanzata. Sicuramente la misura risponde alla necessità di aumentare il potere di acquisto dei singoli e delle famiglie, dato il sostanziale blocco delle retribuzioni e del potere d'acquisto cui abbiamo assistito per tutto il periodo della crisi economica, ma si tratta di un'ope-

razione legata all'emergenza, di breve respiro e poco conveniente, contando anche il fatto che il TFR liquidato in busta paga sarà tassato con le aliquote ordinarie e, pertanto, il lavoratore che sceglierà questa strada dovrà rinunciare al beneficio fiscale.

Inoltre, l'aumento della tassazione dei rendimenti dei Fondi Complementari, che è passata dall'11% al 20%, lascia spazio a coloro che pensano che non sia poi così conveniente investire con il proprio reddito sulla previdenza complementare. Infine, la portabilità completa e senza vincoli del capitale accumulato da un Fondo all'altro, equiparando di fatto tutti i fondi – mentre in origine il legislatore aveva mostrato di preferire i Fondi negoziali, anche perché più convenienti visto il contributo del datore di lavoro che si aggiunge al versamento del dipendente – lascia aperto lo scenario a una maggiore instabilità e turbolenza di mercato.

Riteniamo che le politiche del Governo italiano, al contrario di quanto è avvenuto recentemente, dovrebbero mirare a sostenere maggiormente il secondo pilastro previdenziale sforzandosi di dare al settore un assetto legislativo più stabile, che incentivi la riduzione del numero complessivo dei fondi e renda allettante l'investimento di una parte delle risorse raccolte nell'economia reale, in particolare per la realizzazione di opere di pubblica utilità, data la carenza sistematica di capitali pubblici a disposizione per gli investimenti.

Questa ricerca che mi pregio di presentare, mirabilmente condotta dalla giovane ricercatrice Clizia Savarese, vuole essere un contributo di INCA CGIL al tema del secondo pilastro previdenziale sotto diversi aspetti. Da un lato semplicemente ci siamo ripromessi di fare il punto dello «stato dell'arte» fotografando la realtà e comparando in particolare i fondi pensionistici negoziali, attraverso la messa a disposizione di numerose tabelle riguardanti caratteristiche, condizioni e prestazioni che fanno di ogni Fondo un piccolo mondo a sé; dall'altro vogliamo diventare di supporto a tutti i nostri uffici decentrati sul territorio italiano, affinché possano offrire a tutti coloro che si rivolgono al Patronato per le più svariate esigenze di tutela individuale un'opportunità in più di consulenza e di supporto per l'adesione alla previdenza integrativa.

Siamo consapevoli che la stragrande maggioranza delle persone è disinformata, oppure scettica verso queste opportunità di risparmio e di investimento, ma se i lavoratori e le lavoratrici otterranno informazioni chiare e esaurienti potranno più facilmente prendere in considerazione questa scelta che, a nostro parere, mostra, nonostante le difficoltà, diversi vantaggi per il loro futuro.

Abbiamo infine un'ambizione che vorremmo veder realizzata. Ci sembra che dopo venti anni dalla legislazione istitutiva questo tema meriterebbe un serio momento di approfondimento su quanto è successo nel frattempo e su ciò che sarebbe utile fare per il futuro; non vediamo all'orizzonte soggetti in grado o intenzionati ad offrire un luogo dove realizzare serenamente questa necessaria riflessione, pertanto abbiamo deciso di essere noi il Patronato della CGIL a proporci come promotori di questa discussione. Ci auguriamo che questa ricerca contribuisca anche a questo scopo.

Fulvia Colombini
Collegio di Presidenza INCA

La crisi del sistema pensionistico

Il sistema pensionistico italiano ha subito in questi ultimi vent'anni un processo di riforme continuo: nel 1992 con il governo Amato, nel 1995 con il governo Dini, nel 1997 con il governo Prodi, nel 2004 con lo scalone dell'ex ministro Maroni, nel 2007 con la riforma dell'allora ministro del lavoro, Damiano, fino a giungere, nel 2011, all'ultima riforma targata Monti-Fornero.

Tale processo ha rappresentato un significativo mutamento nella storia della nostra previdenza: è cambiato il sistema di calcolo delle pensioni future con l'introduzione del sistema contributivo (riforma Dini), nonché le modalità di rivalutazione delle pensioni in essere. Sono stati ritoccati i requisiti di accesso per ottenere la pensione sia con riguardo all'età anagrafica sia all'anzianità contributiva; si è intrapresa la strada della previdenza complementare che, finanziata in larga parte con l'impiego del trattamento di fine rapporto (TFR), è stata pensata come uno strumento essenziale di tutela volto alla costruzione di una rendita complementare, in aggiunta a quella pensionistica pubblica, per compensare la riduzione del tasso di sostituzione (rapporto tra retribuzione e pensione) prodotto dall'inserimento del calcolo contributivo.

Il sistema multipilastro

Negli anni si è andato affermando nella maggior parte delle economie avanzate in Europa, seppur con modalità e criteri dissimili, un modello previdenziale misto, o a più «pilastri», caratterizzato dalla simbiosi tra sistema di previdenza pubblica obbligatoria e sistemi di previdenza complementare volontari. Anche il nostro Paese ha adottato, dunque, una struttura multi-pilastro divenuta, peraltro, *una priorità a seguito delle riforme pensionistiche degli anni novanta e 2000 che hanno creato preoccupazioni sul fronte dell'adeguatezza delle prestazioni. Si è, quindi, a più riprese agito per promuovere la previdenza complementare, dotandola di un quadro normativo e regolamentare organico, introducendo incentivi fiscali e favorendo l'utilizzo ai fini previdenziali dei versamenti per il trattamento di fine rapporto.*

Il sistema previdenziale italiano si basa dunque su una struttura a tre pilastri:

- **il primo pilastro**, fulcro del sistema pensionistico italiano nel secondo dopoguerra, fino alle riforme degli anni Novanta e

2000, è di natura pubblica e obbligatoria e basato sul meccanismo della ripartizione. I versamenti contributivi di chi lavora sono utilizzati per pagare le pensioni in essere attuando così un trasferimento «generazionale» di risorse;

- **il secondo pilastro**, è basato sulla partecipazione volontaria alle forme collettive di previdenza complementare ed è volto a consentire, nel periodo di quiescenza, il medesimo tenore di vita. I fondi pensione sono gestiti secondo il sistema della capitalizzazione (i contributi raccolti sono investiti al fine di generare un montante da convertire in rendita al momento del pensionamento, attraverso una gestione che non passa più attraverso lo Stato, ma tramite gestori appositamente selezionati dai fondi). Tali forme previdenziali sono attivate mediante l'adesione su base collettiva ai «Fondi pensione chiusi o negoziali», ai «Fondi pensione aperti» e alle forme pensionistiche ante legge n. 421/1992 oppure attraverso adesione individuale ai Fondi pensione aperti o ai Piani Individuali Pensionistici (PIP);
- **il terzo pilastro** anch'esso di natura volontaria ed integrativo dei primi due, si pone, invece, come obiettivo quello di migliorare il reddito dell'individuo, soddisfacendo anche eventuali specifiche esigenze. Tale obiettivo può essere raggiunto seguendo differenti strade, a seconda delle specifiche esigenze e caratteristiche del soggetto, come ad esempio la ricerca di un beneficio fiscale, la necessità di avere massima flessibilità dello strumento adottato piuttosto che la protezione da eventuali rischi di perdite finanziarie. Quindi, a differenza del secondo pilastro gli strumenti di investimento utilizzati possono essere vari come le assicurazioni vita tradizionali, quelle non tradizionali come le Index linked e le Unit linked, i Fondi comuni di investimento, le azioni, le obbligazioni, i Buoni postali fruttiferi.

L'introduzione di un sistema a capitalizzazione privata si è reso necessario e urgente tanto più con il passaggio ad un sistema di calcolo contributivo delle pensioni, cioè basato sul montante dei contributi e non più sulla media delle retribuzioni degli ultimi 10 anni. Peraltro, la riforma Monti-Fornaro del 2011 ha accelerato la messa a regime del calcolo contributivo estendendolo a tutti, a partire dal 1° gennaio 2012 (pertanto, la quota di pensione, relativa alla contribuzione maturata, a partire da questa data, sarà calcolata esclusivamente con il sistema contributivo) che di fatto ha cancellato le pensioni di anzianità sopravvissute alla legge n. 335/1995 (Dini) e innalzato l'età di pensionamento in modo brusco, legando il requisito anagrafico anche all'indice ISTAT della speranza di vita. Sulla tenuta del sistema pensionistico, secondo alcune previsioni, nei prossimi 30 anni, continueranno ad influire: a) l'incidenza del numero dei pensionati e delle pensioni rispetto all'occupazione; b) il calo demografico e l'aumento della speranza di vita; c) l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL; d) la crisi economica e occupazionale.

La previdenza complementare

È difficile stabilire una data esatta di introduzione del sistema di previdenza complementare in Italia. Prima del 1993 esistevano già dei fondi, definiti «preesistenti», che interessavano solo alcune categorie di lavoratori, in particolare bancari e assicurativi o singole aziende, che si basavano sul modello di esperienze di altri paesi. Tuttavia, si può affermare che per la prima volta, con il decreto legislativo n. 124 del 1993, si sono regolati la costituzione e il funzionamento della previdenza complementare in cui si esprime con chiarezza la preferenza accordata dal legislatore alla previdenza dei fondi negoziali (quelli di natura contrattuale) rispetto a quelli aperti e ai piani individuali. Con il secondo provvedimento legislativo (d.lgs. n. 252/2005), si è voluto imprimere uno sviluppo ulteriore dei Fondi pensione, in considerazione anche della scarsa adesione registrata fino a quel momento, che ha stabilito in estrema sintesi: la destinazione del TFR, con il meccanismo del silenzio assenso da parte delle lavoratrici e dei lavoratori; una disciplina fiscale più favorevole.

Va precisato che il decreto legislativo n. 252/2005 non si applica al settore pubblico per il quale resta vigente la normativa indicata nel precedente decreto n. 124/93.

Perché aderire alla previdenza complementare

La previdenza complementare, che ha una funzione *integrativa* della previdenza pubblica, rappresenta un'azione di recupero di un equilibrio che si è andato sfaldando ed ha acquisito un ruolo sempre più determinante in special modo per i giovani. Infatti, ad una mancanza di un lavoro stabile e di conseguenza ad un'erosione del diritto previdenziale i lavoratori devono necessariamente porsi il problema di crearsi ulteriori basi per integrare il loro reddito pensionistico così da potersi garantire un adeguato e decoroso futuro post-lavorativo.

La stessa Commissione europea nel Libro verde 2010 auspicava che «[...] a meno che le persone, dal momento che vivono più a lungo, decidano di mantenere il loro impiego più a lungo o comincino a contribuire per le loro pensioni prima nel corso della loro vita lavorativa, l'adeguatezza delle pensioni è a rischio oppure vi sarà un aumento non sostenibile della spesa relativa alle pensioni

[...]»; e, più tardi, nel successivo Libro bianco 2012 (*Un'agenda dedicata a pensioni adeguate, sicure e sostenibili*) raccomandava che «[...] Il risparmio destinato alle pensioni complementari deve svolgere un ruolo di maggior rilievo nel garantire la futura adeguatezza delle pensioni: ciò significa che gli Stati membri devono risolvere i problemi legati alla redditività, alla sicurezza e alla più equa accessibilità a tale tipo di regimi. Imposte, altri incentivi finanziari, ma anche contrattazioni collettive hanno un ruolo importante in tale contesto. Si tratta di strumenti usati in vari modi in tutta l'UE, il che lascia ampi spazi all'apprendimento reciproco». E in parti- colare il documento si sofferma sugli aspetti legati alla parità dei sessi «che è anche essenziale per evitare che le attuali disparità di genere si amplino ulteriormente: le donne infatti hanno meno opportunità degli uomini di formare risparmio da destinare alle pensioni complementari».

Molteplici sono dunque le ragioni che dovrebbero indurre i lavoratori attivi e, in special modo, le giovani generazioni a investire sul loro futuro pensionistico, sottolineando il fatto che con l'estensione del sistema di calcolo contributivo delle pensioni, la previdenza di primo pilastro non sarà più sufficiente a garantire il mantenimento del tenore di vita pre-quiescenza, perché si riduce il tasso di sostituzione anche in ragione del forte aumento delle carriere discontinue con maggiori caratteristiche di irregolarità e saltuarietà, con conseguenti ripercussioni negative anche sull'importo delle future pensioni. Le riforme che si sono succedute dal 1992 all'ultima del 2011 (Monti-Fornero), con l'introduzione prima e l'estensione universale, dopo, del metodo contributivo, l'innalzamento dell'età pensionabile e del requisito dell'anzianità contributiva, l'indicizzazione alla speranza di vita, l'introduzione della previdenza complementare, avevano tutte un unico obiettivo, quello della sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico. Tuttavia, questi interventi strutturali partivano dal presupposto di un andamento dell'economia sempre in crescita. Purtroppo questa prospettiva è stata smentita dalla grave crisi iniziata nel 2008. L'ingresso in deflazione del nostro Paese (ISTAT, agosto 2014) che sulle prime può sembrare positivo per i consumatori, con i prezzi dei consumi in calo, ha innescato in realtà un circolo vizioso che ha aggravato la già grave situazione dell'economia. I cittadini rimandano gli acquisti sperando nella riduzione dei costi o di poter risparmiare di più in futuro, mentre le aziende investono meno e non assumono manodopera. E c'è da sottolineare anche quale sia la tipologia di occupazione dei «fortunati» lavoratori. Secondo l'ISTAT, gli assunti a tempo indeterminato diminuiscono per lasciare il posto a lavoratori precari e spesso a tempo parziale. Nel secondo trimestre del 2014, infatti, gli «stabili» sono scesi di 44 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2013, mentre i dipendenti a termine sono saliti di 86 mila unità di cui però 56 mila a tempo parziale.

Le insidie di un PIL negativo

La perdurante crisi economica si riflette in maniera pesante sul futuro pensionistico dei lavoratori. Il nodo, infatti, è quello del tasso di capitalizzazione dei montanti contributivi, calcolato ogni anno dall'ISTAT sulla variazione media del PIL nel quinquennio

precedente. Per la prima volta, causa la recessione economica, questa percentuale è negativa (-0,1927%) e, senza interventi, produrrà l'effetto paradossale di sottrarre soldi dal «salvadanaio previdenziale» dei futuri pensionati italiani¹.

Quando la norma fu scritta (n. 335/1995) non si era pensato di svalutare le pensioni, anzi fu fissata la rivalutazione annua del montante utilizzando la media di variazione del PIL degli ultimi 5 anni con la convinzione che ci sarebbe stato sempre un andamento positivo dell'indice di ricchezza del nostro Paese. E in effetti dal 1996 le rivalutazioni annue sono state caratterizzate da un *trend* positivo di crescita. «Con l'inizio degli anni della crisi, però, – ha più volte sottolineato Morena Piccinini, presidente del patronato INCA CGIL – la media quinquennale del PIL si è «logorata» fino a scendere sotto lo zero. L'effetto perverso che si è venuto a creare è quello che, a legislazione inalterata, e continuando il trend negativo del PIL, ogni lavoratore dovrebbe «rendere» allo Stato una parte dei contributi accumulati...».

Decollo sì, decollo no...

Alla fine del 2013 erano operanti 510 forme pensionistiche complementari: 39 fondi pensione negoziali (38 da ottobre 2014 con la fusione dei Fondi Perseo e Sirio, 37 da dicembre 2014 con la decadenza di Fontemp); 59 fondi pensione aperti; 330 fondi pensione preesistenti; 81 piani individuali pensionistici (PIP); a cui si aggiunge FondInps, la forma di previdenza complementare residuale istituita presso l'INPS che accoglie i flussi di TFR dei lavoratori silenti per i quali gli accordi collettivi non prevedono un fondo di riferimento.

Tab.9 – I Fondi di previdenza complementare

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Negoziali	42	41	39	38	38	39	39 ¹
Aperti	81	81	76	69	67	59	59
PIP «nuovi»	72	75	75	76	76	76	81
Preesistenti	433	411	391	375	363	361	330
Totale ²	629	609	582	559	545	536	510

Fonte: COVIP.

¹ Nel 2014 il Fondo pensione Perseo ed il Fondo pensione Sirio hanno deliberato un progetto di fusione dando vita al Fondo Perseo-Sirio. Nel dicembre

2014 la COVIP ha deliberato la decadenza del Fondo Fontemp per non aver raggiunto nei tempi prestabiliti il numero minimo di iscritti (2.500).

² Nel Totale è considerato anche FondInps.

Rispetto ad una platea potenziale di 25,5 milioni di persone, che comprende non solo gli occupati, ma anche coloro che sono in cerca di occupazione, il tasso di partecipazione alla previdenza complementare è stato del 24,3% (22,7 nel 2012). Per i dipendenti del settore privato, i soli interessati dal meccanismo del conferimento del TFR, il tasso di adesione è salito al 32,2%³.

Tab. 10 – Iscrizioni ai Fondi previdenza complementare per tipologia

Tipologia lavoratori	Iscritti ⁴	Iscritti versanti ⁵	Occupati ⁶	Tasso adesione ⁷	
				lordo	netto
Dip. settore privato	4.355.970	3.559.779	13.543.000	32,2	26,3
Dip. settore pubblico	160.263	157.063	3.335.000	4,8	4,7
Autonomi ⁸	1.687.530	1.075.343	5.542.000	30,4	19,4
Totale	6.203.763	4.792.185	22.420.000	27,7	21,4

I totali di questa tabella non coincidono con la tabella seguente per una diversa temporalità dei dati raccolti.

Fonte: COVIP relaz. 2013.

³ COVIP, relazione 2013.

⁴ Iscritti a tutte le forme pensionistiche complementari, compresi i PIP. Si è ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti dei fondi pensione aperti e dei PIP facciano riferimento al settore privato.

⁵ Iscritti per i quali risultano accreditati versamenti contributivi nell'anno di riferimento.

⁶ Fonte ISTAT.

⁷ Calcolato al lordo e al netto degli iscritti non versanti.

⁸ Con riferimento alle adesioni alla previdenza complementare, il dato include gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa.

Tab. 11 – Adesioni alla previdenza complementare

	Dicembre 2014 ⁸	Settembre 2014 ⁹	Giugno 2014 ⁸	Marzo 2014 ⁸	Dicembre 2013	Var. % dicembre 2014 /dicembre 2013
Fondi pensione negoziali	1.944.304	1.947.363	1.950.644	1.952.656	1.950.552	-0,3
di cui LDSP	1.771.831	1.776.698	1.781.458	1.786.403	1.789.395	-1,0
Fondi pensione aperti	1.053.139	1.032.737	1.018.740	1.002.604	984.584	7,0
di cui LDSP ¹⁰	473.583	471.172	465.362	459.124	455.802	3,9
PIP nuovi	2.453.938	2.338.681	2.282.032	2.209.050	2.134.038	15,0
di cui LDSP ⁹	1.495.077	1.436.926	1.400.182	1.355.256	1.310.404	14,1
PIP vecchi	505.000	505.000	505.000	505.000	505.110	
di cui LDSP ⁹	171.000	171.000	171.000	171.000	171.974	
Fondi pensione preesistenti	654.000	654.000	654.000	654.000	654.627	
di cui LDSP	627.000	627.000	627.000	627.000	627.773	
Totale iscritti ¹¹	6.584.983	6.452.471	6.385.237	6.298.173	6.203.763	6,1
di cui LDSP ¹⁰	4.538.863	4.483.256	4.445.593	4.399.416	4.355.970	4,2

LDSP: lavoratori dipendenti del settore privato.

Fonte COVIP: La previdenza complementare: Principali dati statistici quarto trimestre 2014.

Una coperta troppo corta...

Per ridurre il debito pubblico, il governo nel solo 2014 ha imposto una pressione fiscale del 43,3%, ma non sufficientemente pago ha pensato bene di colpire anche TFR e fondi pensione, le uniche forme di risparmio previdenziale che finora erano riuscite a salvarsi. Con la legge di Stabilità 2015, il TFR, è tassato di più. Se resta in azienda, l'aliquota sulla rivalutazione passa dall'11% al 17%, se va in un fondo pensione, il rendimento è tassato al 20%; se va in busta paga, è soggetto alla tassazione ordinaria.

Le prospettive future per il secondo pilastro non si annunciano, dunque, rosee. Le speranze di uno sviluppo delle adesioni sembrano naufragare insieme alle intenzioni del legislatore che aveva adottato nel tempo una serie di agevolazioni fiscali per favorire le adesioni alla previdenza complementare, sempre più indispensabile per compensare la riduzione del tasso di sostituzione derivante dal calcolo contributivo su cui si stabiliscono le misure delle future pensioni. Con la legge di stabilità si arriva addirittura

ad aumentare l'imposta sostitutiva a carico dei Fondi pensione, passando dall'11 al 20%. Un aumento che segue quello stabilito dal d.l. 66/2014, convertito nella legge 89/2014, che aveva previsto già un aumento dello 0,5% rispetto all'anno precedente.

Un salasso vero e proprio che va a colpire duramente i 6.584.983 di iscritti alle forme pensionistiche complementari. «Questo aumento della tassazione dei rendimenti dei fondi pensione – avverte A. Brambilla, coordinatore nazionale Giornata nazionale previdenza – produrrà una riduzione significativa (circa l'8%) delle pensioni complementari e ingenererà una sfiducia tra i lavoratori; e questo purtroppo è solo l'inizio della crisi di sistema...».

Inoltre, con l'incremento dell'imposizione sui fondi pensione ci si allontana dal modello che prevale in Europa, quello chiamato EET, acronimo che sta per «Esenzione, Esenzione, Tassazione». «Un modello – afferma il professor Jappelli, del Dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università Federico II di Napoli – che prevede contributi alla previdenza integrativa deducibili, reddito da capitale esente, rendita tassata». Secondo il docente questo modello è auspicabile perché «incoraggia le persone ad investire nella previdenza integrativa e perché aiuterà gli Stati a far fronte all'invecchiamento della popolazione. Il gettito fiscale aumenterà quando gli anziani di domani avranno bisogno di risorse crescenti per far fronte alle spese sanitarie». Ma tutto ciò sembra non rientrare nelle strategie future dell'attuale Governo che pensa al frustino in assenza del cavallo.

Ad influire negativamente sulle prospettive di sviluppo delle adesioni ai Fondi pensione anche la scelta del Governo di consentire a ciascun lavoratore di poter incassare per tre anni in busta paga l'accantonamento futuro del TFR, che, ancora oggi, rappresenta la principale voce di contribuzione ai Fondi. Una misura, questa, decisa per agevolare la ripresa dei consumi in affanno, ma che si potrebbe tradurre in un depotenziamento dei Fondi con significative ricadute sull'ammontare delle future prestazioni.

Una prospettiva incerta, dunque, nonostante una dinamica dei rendimenti ampiamente positiva registrata dai Fondi negoziali che a dicembre 2014 hanno avuto un rendimento pari al 7,3% e una rivalutazione del TFR pari all'1,3%.

E d'altra parte nemmeno l'istituzione di un credito d'imposta per gli investimenti infrastrutturali effettuati dai Fondi pensione, previsto nella legge di Stabilità, può attenuare gli effetti dell'aumento della tassazione al 20%, né tantomeno rappresentare una misura compensativa. Infatti – afferma Michele Tronconi, presidente di Assofondipensione – “a fronte di circa 400 milioni di maggiori entrate previste con l'aumento del 20% dell'aliquota, per il credito d'imposta ne vengono stanziati appena 80 con un saldo più che negativo per il sistema”.

Ma quello che si delinea come un brusco stop allo sviluppo della previdenza complementare, secondo il presidente di Assofondipensione, avrebbe anche un altro pesante effetto collaterale “I rendimenti positivi sono stati ottenuti grazie alle scelte

gestionali molto prudentziali, che hanno privilegiato soprattutto i titoli di Stato dell'area dell'Euro. Come Fondi pensione ci siamo posti il problema di aumentare gli investimenti nell'economia italiana, in particolare nelle piccole e medie imprese; un rallentamento nella crescita dei patrimoni, rischia di rallentare questo processo ...”.

L'incertezza delle giovani generazioni

La previdenza complementare deve diventare un polo di attrazione per tutti i lavoratori e in special modo per la componente giovanile, che dovrebbe evitare di commettere l'errore della “aspettativa adattiva”, ritenere inconsciamente cioè che l'andata in pensione sarà identica a quella dei propri genitori o, comunque adattarsi all'inevitabile, o, ancora peggio, rimandare perché tanto la pensione è lontana...

Da uno studio del Censis per la Covip (Promuovere la previdenza complementare come uno strumento efficace per una longevità serena, 2013) emerge che i giovani lavoratori italiani (18/34 anni) pur essendo certi che quando andranno in pensione riceveranno un assegno pari in media al 53,6% del loro reddito da lavoro e pur se preoccupati da una vecchiaia da trascorrere in ristrettezze economiche (39%), sono consapevoli di dover integrare la pensione pubblica con qualche forma di risparmio: titoli mobiliari (38,8%), il mattone (19%) , ma solo il 17,4% pensa ad investire sulla previdenza complementare. Tra i giovani lavoratori non aderenti alla previdenza complementare, il 36% è disposto a farlo, anche se ora preferisce aspettare. Infatti, nell'immediato a prevalere è la paura di perdere il lavoro e, quindi, di non riuscire a versare i contributi (34,3%), o di diventare precari e quindi di poter versare i contributi solo in modo saltuario (32,7%). Da sottolineare che il 39,4% dei giovani lavoratori ha un percorso contributivo discontinuo a causa di lavori precari o impieghi senza versamenti pensionistici.

I fondi negoziali

Di emanazione contrattuale, i fondi negoziali si configurano come enti senza scopo di lucro a differenza dei fondi pensione individuali che sono invece promossi da banche e compagnie assicurative finanziarie. Dal punto di vista contabile i costi direttamente a carico degli aderenti rappresentano per il fondo pensione un'entrata che viene destinata alla copertura degli oneri effettivamente sostenuti. Se il flusso originato dai costi è superiore alle reali necessità del fondo, il surplus può essere restituito agli iscritti, oppure accantonato. Nel caso in cui, invece, il gettito assicurato dai livelli commissionali sia insufficiente a coprire i costi, è il fondo che si fa carico del deficit ricorrendo al patrimonio dei soci¹. Un principio solidaristico che non viene applicato ai fondi aperti e ai PIP che hanno costi di gestione più elevati e mancano del contributo da parte del datore di lavoro. Dalla relazione COVIP, 2013 si evince, infatti, che se si considera un periodo di investimento di 35 anni, l'ISC (Indicatore sintetico dei costi), che misura la riduzione del rendimento percentuale annuo a fronte del complesso dei costi gravanti sull'aderente (ad eccezione delle commissioni di incentivazione), è pari in media allo 0,2% per i fondi negoziali, all'1,1% per quelli aperti e all'1,5% per i PIP (dati COVIP, 2013).

Tab. 15 – Indicatore sintetico dei costi

	Indicatore sintetico dei costi (ISC)			
	2 anni	5 anni	10 anni	35 anni
Fondi pensione negoziali	0,9	0,5	0,4	0,2
Fondi pensione aperti	2,1	1,4	1,2	1,1
PIP nuovi	3,5	2,3	1,8	1,5

Fonte: COVIP 2013.

¹ A. Motroni, *I costi nel sistema della previdenza complementare*, da M. Marè, *La previdenza complementare: quale futuro*, ed. il Mulino, 2011.

Le adesioni ai Fondi negoziali

Nonostante la perdurante recessione economica attraversata dal nostro Paese, il sistema dei Fondi pensione negoziali ha mostrato di reggere bene alla crisi gestendo con efficacia gli andamenti particolarmente avversi del mercato, rispondendo alle sollecitazioni e individuando anche risposte immediate e innovative per salvaguardare l'investimento previdenziale degli iscritti. Tuttavia, occorre considerare che ancor oggi, l'adesione addirittura molto scarsa nelle regioni meridionali e insulari, tra i giovani, tra i lavoratori con contratti atipici che faticano a risparmiare con continuità per alimentare una pensione complementare² rappresentano quei nodi che se sciolti potrebbero aiutare l'ulteriore sviluppo del risparmio previdenziale.

È dunque necessario rilanciare le adesioni ai fondi negoziali con misure di carattere contrattuale (per esempio, l'adesione con il solo contributo del datore di lavoro, adesione con conferimento parziale e flessibile del TFR per i soggetti deboli del mercato del lavoro, ecc.) e con una campagna informativa istituzionale, che si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite silenzio-assenso rivolto a tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici, a cui va esteso l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato³.

Tab. 16 – Situazione Fondi negoziali al 2013

	2012	2013
Numero fondi	39	39
Iscritti	1.969.771	1.950.552
Variazione percentuale	-1,2	-1,0
Nuovi iscritti ⁴	60.000	63.000
Contributi	4.269	4.308
Attivo netto destinato alle prestazioni	30.174	34.504
Variazione percentuale	19,4	14,4

Fonte: COVIP, Relazione 2013.

² Rapporto 2011 di Assofondipensione.

³ R. Cavaterra su *Rassegna Sindacale*, settembre 2014.

⁴ Dati parzialmente stimati. Non sono considerati quelli derivanti da trasferimenti tra fondi pensione negoziali.

Nei Fondi negoziali di categoria sono inclusi anche i due Fondi destinati ai lavoratori autonomi (FondoSanità e Futura) e i Fondi del pubblico impiego, Espero, Perseo e Sirio. Questi ultimi due si sono fusi in un unico fondo il 1° ottobre 2014 per accrescere il patrimonio in gestione dei fondi, contenerne i costi per i lavoratori (12.290 gli associati di Perseo e 1.920 quelli di Sirio, dati a settembre 2014) e aumentare la possibilità di diversificazione degli investimenti, con la conseguente minore esposizione al rischio finanziario). A questi si aggiungono 8 Fondi aziendali e 3 territoriali (LaborFonds, Fopadiva e Solidarietà Veneto).

I rendimenti

I rendimenti medi dal 2006 al 2014 sono stati positivi per tutte le tipologie di forma pensionistica e per i rispettivi comparti. I fondi negoziali e i fondi aperti nel solo 2014 hanno reso in media, rispettivamente, il 7,3 e il 7,5 per cento al netto dei costi di gestione e degli oneri fiscali. Per i PIP «nuovi» di ramo III, il rendimento medio è stato del 7,3 per cento al netto dei costi di gestione ma al lordo della fiscalità. Nel 2014 il TFR si è rivalutato, al netto dell'imposta sostitutiva, dell'1,3 per cento. In conformità alle indicazioni fornite nella Circolare COVIP n. 158 del 9 gennaio 2015, i rendimenti sotto riportati non tengono in considerazione il nuovo regime fiscale delle forme pensionistiche complementari previsto dalla Legge di stabilità 2015.

Tab. 19 – Rendimenti: fondi pensione a confronto

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Fondi pensione negoziali	3,8	2,1	-6,3	8,5	3,0	0,1	8,2	5,4	7,3
Fondi monocomparto (1)	3,7	1,4	-	-	-	-	-	-	-
Fondi multicomparto									
Garantito (2)	-	-	3,1	4,6	0,2	-0,5	7,7	3,1	4,6
Obbligazionario puro	2,6	2,2	1,6	2,9	0,4	1,7	3,0	1,2	1,2
Obbligazionario misto	2,7	2,1	-3,9	8,1	3,6	1,1	8,1	5,0	8,1
Bilanciato	5,6	2,4	-9,4	10,4	3,6	-0,6	9,2	6,6	8,5
Azionario	8,2	1,3	-24,5	16,1	6,2	-3,0	11,4	12,8	9,8
Fondi pensione aperti	2,4	-0,4	-14,0	11,3	4,2	-2,4	9,1	8,1	7,5
PIP nuovi			-24,9	16,3	5,2	-5,7	8,9	12,2	7,3
Rivalutazione TFR	2,4	3,1	2,7	2,0	2,6	3,5	2,9	1,7	1,3

(1) A partire dal 2008. I fondi pensione negoziali che sono rimasti monocomparto vengono considerati insieme ai fondi multicomparto.

(2) I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il valore della garanzia.

Fonte: La previdenza complementare principali dati statistici 4° trimestre 2014, pubblicato da COVIP a dicembre 2014.

Tab.20 – I migliori rendimenti

I migliori tra i «garantiti»			
	1° gennaio 2014 - 30 giugno 2014		Composto 5 anni
	Rend. comparto	Rend. Benchmark	Rend. medio
Fondo pensione			
Byblos	8,1	8	5,8
Cometa	7,8	7,9	4,6
Solidarietà Veneto	5,7	1,4	3,1
Fopadiva	5,2	5,4	3,9
Previcooper	3,3	6,3	4,4
Previmoda	3,3	0,9	2,9
Priamo	2,9	0,9	3,2
Telemaco	2,6	2,4	3,1
Fon.Te	2,6	2,4	2,9
Fondapi	2,6	2,5	3,1
Cooperlavoro	2,4	1,4	3,3
Fondoposte	2,3	2,4	2,7
Fopen	1,8	1,4	
Previambiente	1,8	1,7	2,6
Quadri e capi Fiat	1,7	1,4	2,2

I migliori tra i «dinamici»			
	1° gennaio 2014 - 30 giugno 2014		Composto 5 anni
	Rend. comparto	Rend. Benchmark	Rend. medio
Fondo pensione			
Quadri e capi Fiat	5,8	6	8,4
Fondapi	5,6	5,5	6,4
Previmoda	5,3	5,9	9,5
Gommaplastica	5,3	6,1	9,3
Fondaereo	5,3	6	
Previcooper	5,1	5,9	7,9
Priamo	5,1	5,4	6,8
Byblos	5,1	5,2	7,4
Cooperlavoro	5	5,9	8,1
Foncer	5	5,5	9,4
Prevaer	4,9	6,2	8,2
Pegaso	4,9	5,2	8
Telemaco	4,7	5,2	7,9
Mediafond	4,6	5,6	
Fonchim	4,6	5,4	8

Fonte: Assofondipensione, in «Il Sole 24 Ore», 24 novembre 2014.

L'importanza di essere informati II ruolo dei patronati

È fondamentale essere informati, per poter decidere se quanto si riceverà, alla fine dell'attività lavorativa, potrà consentire ad ognuno di mantenere lo stesso livello di vita, tanto più alla luce delle ultime novità legislative. Per questa ragione, è indispensabile riprendere un percorso di comunicazione e informazione sull'importanza e la necessità della previdenza complementare, che a parte qualche iniziativa istituzionale, non ha avuto lo sviluppo che sarebbe stato auspicabile per aiutare a formare tra i lavoratori e le lavoratrici un'adeguata educazione previdenziale in grado di fornire loro la capacità di gestire e di costruire il loro futuro pensionistico, a partire da oggi.

La COVIP, con la direttiva del 28 giugno 2006, ha disposto che sui siti web dei vari Fondi pensione, siano messi a disposizione dei propri iscritti, i motori di calcolo in grado di elaborare stime sulla rendita pensionistica individuale. Un anno dopo, con la delibera del 31 gennaio 2008, ha fornito le istruzioni per la redazione del «progetto esemplificativo», che allo stato attuale è ancora molto complesso e richiede una competenza non facile da acquisire per tutti i lavoratori e le lavoratrici.

II ruolo dei Patronati: la convenzione con Assofondipensione, per una scelta consapevole

L'Accordo tra Assofondipensione e patronati aderenti al CEPA (ACLI, INAS, INCA e ITAL) dell'11 febbraio 2013, dando attuazione ad una delibera della COVIP (deliberazione 29 maggio 2008) che ha incluso questi istituti tra i soggetti preposti alla raccolta delle adesioni, previo accordo con i Fondi, si muove proprio in questa direzione. I Patronati, infatti, sono in grado di offrire ai lavoratori e alle lavoratrici consulenza e assistenza verso la previdenza complementare, illustrandone le caratteristiche, il funzionamento e le opportunità, per poterli mettere nella condizione di effettuare una scelta consapevole per il proprio futuro pensionistico. Più in

particolare, la convenzione prevede l'impegno dei Patronati a favorire l'adesione e lo sviluppo della previdenza complementare fornendo la necessaria assistenza a tutti i lavoratori e le lavoratrici affinché possano essere messi in condizione di fare la scelta migliore per il loro futuro pensionistico.

Questo ovviamente significa che gli operatori e le operatrici dell'INCA forniscono l'assistenza e la consulenza sin dall'inizio, accompagnando gli iscritti al Fondo negoziale durante la loro carriera lavorativa, dall'adesione, alla compilazione della modulistica, a tutto ciò che riguarda la posizione del singolo aderente.



il Patronato della CGIL

www.inca.it